

La GASi (Group Analytic Society International) e la gruppoanalisi in Europa: il 17° Simposio Internazionale della GASi a Berlino dal 15 al 19 agosto 2017

Intervista a Robi Friedman*, di Angelo Silvestri**
Editing a cura di Alessandra Furin,
traduzione di Paola Merlin Baretter

[Ricevuto il 23/11/2016
Accettato per la stampa il 23/03/2017]

Riassunto

Viene presentato il testo integrale, tradotto in italiano, di un'intervista al dr. Robi Friedman, presidente della Group Analytic Society International, che tratteggia brevemente l'evoluzione di questa Società, il suo sviluppo più recente, l'apertura sempre più decisa a una dimensione internazionale e la sua politica culturale verso le nuove generazioni di psicoterapeuti di gruppo. Presentando il prossimo Congresso internazionale della Società che si terrà a Berlino ne illustra i principali contenuti e la struttura, pensata per essere quanto più possibile espressione diretta del pensiero gruppoanalitico. Anche la scelta della città di Berlino viene spiegata in un'ottica di integrazione e riconciliazione. Viene sollecitata la partecipazione dei professionisti italiani nella prospettiva della costruzione di un'Istituzione gruppoanalitica europea che possa rappresentare sempre meglio la ricchezza polifonica del nostro continente e la sua specificità nel complesso panorama mondiale della psicoterapia di gruppo e dello psicodramma.

Parole chiave: Group Analytic Society International, Berlin GASi Symposium 2017, Nuove generazioni, Formazione, Psicoterapia di gruppo, Gruppoanalisi.

* Psicologo clinico e analista di gruppo dell'Istituto Israeliano per la Gruppoanalisi (IIGA) di cui è stato cofondatore e attuale presidente. Presidente della Group Analytic Society International. Docente all'IIGA e all'Università di Haifa.

** Psichiatra, psicoterapeuta, Direttore rivista *Gruppi*.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 1/2016
DOI: 10.3280/GRU2016-001013

OSSERVATORIO

Abstract. *GASi (Group Analytic Society International) and groupanalysis in Europe: the 17th International Symposium of the Group Analytic Society International in Berlin 15-19 August, 2017*

An interview with Dr Robi Friedman, president of the Group Analytic Society International, briefly illustrating the history, recent developments, the increasingly international outlook and the cultural policies of this organisation towards the new generations of group psychotherapists. Introducing the next international congress of the Society in Berlin, it lays out the main points and structure, expression of the current group psychoanalytical thought. The choice of Berlin expresses a mind-set of reconciliation and integration. The attendance of Italian practitioners is encouraged towards the construction of a European group analytical institution, genuinely capable of representing the complex richness of our continent and its unique viewpoint in the global discourse of group psychotherapy and psychodrama.

Keywords: Group Analytic Society International, Berlin GASi Symposium 2017, New generations, Training, Group psychotherapy, Groupanalysis.

Silvestri: Robi Friedman è psicologo clinico e analista di gruppo dell'Istituto Israeliano per la Gruppoanalisi (IIGA) di cui è stato cofondatore e attuale presidente. Nella pratica privata lavora come psicoterapeuta individuale e di gruppo ed è docente all'IIGA e all'Università di Haifa. È autore di molte pubblicazioni in varie lingue. Egli è infatti particolarmente interessato alla narrazione dei sogni nei gruppi e al loro utilizzo clinico. È anche impegnato nella ricerca sulle componenti gruppali che influenzano i processi di guerra e di pace. In questo ambito ha proposto due importanti concetti: quello di "Disturbo della relazione" e quello di "Matrice del Soldato". Attivamente impegnato nel processo di costruzione della pace in medio oriente, conduce dialoghi sul conflitto con i palestinesi e co-conduce con Vamik Volkan e Lord Alderdice un dialogo tra l'Occidente e l'Islam chiamato IDI (International Dialogue Initiative). Oltre a tutte queste importanti iniziative, da circa cinque anni, è presidente della Group Analytic Society International (GASi) allo sviluppo della quale ha dato un forte impulso.

Silvestri: *La GASi è l'erede della Group Analytic Society fondata da Foulkes. Come si è trasformata e che cosa è diventata ora?*

Friedman: Ora risponderò in inglese. Spero, un giorno, di poter parlare bene l'italiano correntemente: purtroppo, al momento, non è così.

Foulkes e la GASi: tutto è iniziato a Londra, quando la Group Analytic Society iniziò a diventare sempre più internazionale. Un tempo in Italia c'erano moltissimi membri della Group Analytic Society, professionisti che

si occupavano di gruppi, specialmente a Roma e a Torino. Questa internazionalizzazione ha portato con sé alcuni conflitti, come quello con la IGA a Londra, l'Institute of Group Analysis, che voleva rimanere totalmente britannica, e che portò a una separazione definitiva tra le due società circa quindici anni fa. I presidenti che si sono succeduti venivano da luoghi diversi: dalla Germania Werner Knaus, dall'Italia Luisa Brunori, uno dalla Danimarca e infine io, da Israele. Tra le importanti cose fatte, una è stata affermare che la GAS è internazionale, passando da Group Analytic Society London a Group Analytic Society International, dicitura data il giorno stesso in cui sono diventato presidente. Abbiamo poi cercato una mediazione per sanare il conflitto con la IGA e abbiamo ricominciato a collaborare. Allo stato attuale almeno la metà dei nostri membri sono britannici e molti sono studenti.

Silvestri: Qual è la politica della GASi verso i giovani colleghi che sono interessati alla gruppoanalisi?

Friedman: Negli ultimi anni, prima con Werner e ora con me, la GASi ha iniziato ad avere numerosi nuovi membri: normali, associati, ordinari e studenti. Sono in carica da cinque anni e rimangono ancora pochi mesi alla fine del mio mandato. Da quando sono stato eletto, la Group Analytic Society è cresciuta da meno di 400 a 720 membri. Durante questo periodo abbiamo ridotto la quota associativa per gli studenti, per permettere loro di associarsi, e al momento sono circa 200. Ciò significa che chiunque non è a tutti gli effetti analista di gruppo può diventare nostro socio "studente": attualmente la quota si aggira sulle trenta sterline, comprensive dell'invio della rivista. La GASi è una società gruppoanalitica, un'associazione di studiosi e di professionisti che cooperano per una comprensione della gruppoanalisi e che la usano nella propria pratica clinica. Nell'associazione ci sono workshop invernali, un simposio ogni tre anni e una rivista, che è uno degli aspetti più importanti: è trimestrale, nata ai tempi di Foulkes e molto valida, forse una delle migliori riviste di terapia di gruppo a livello mondiale. Per questo vorremmo invitare *Gruppi* a collaborare con la GASi nella realizzazione di questa rivista. C'è anche una newsletter, *Context*, dove compaiono articoli e commenti molto interessanti.

Silvestri: Gli allievi della COIRAG potrebbero accedere a questo beneficio per avere la rivista?

Friedman: Certo! È sufficiente che venga prodotto un attestato da COIRAG, qualcosa che dimostri che il richiedente è studente COIRAG per associarsi alla GASi in qualità di studente.

Silvestri: Il prossimo congresso della GASi si svolgerà a Berlino nell'estate del 2017... Qual è il ruolo della gruppoanalisi in questa prospettiva?

Friedman: Forse dovremmo dire qualcosa su ciò che si ritiene sia gruppoanalitico. Fin dai tempi di Foulkes, è il gruppo ad essere terapeuta di se stesso. Ci sono molti terapeuti, che sono i membri stessi del gruppo, e la terapia, la cura, la crescita hanno luogo attraverso gli altri.

Siamo un'istituzione, un'organizzazione di gruppoanalisti che conduce gruppi terapeutici: abbiamo centinaia, forse migliaia, di gruppi terapeutici e questi racchiudono un'esperienza immensa, una quantità enorme di lavoro. Sono molti i paesi in cui il trend è in aumento: per esempio in Germania, in Austria, in Norvegia, in Israele e in Serbia. Perché le persone hanno fiducia nella gruppoanalisi? Perché ci differenziamo dagli altri: per esempio, ci differenziamo un po' dall'approccio bioniano, perché pensiamo che si dovrebbe avere fiducia nel gruppo e penso che almeno all'inizio dell'approccio Tavistock il gruppo fosse almeno un po' temuto; il gruppo veniva avvicinato con molta sospettosità o con un forte desiderio di controllarlo, ma penso che questo processo ormai sia mutato ovunque. Tuttavia, partendo all'incirca dalla fine della seconda guerra mondiale, gruppo e autorità e totalitarismo andavano a braccetto sicché questa elaborazione del processo è una cosa molto gruppoanalitica.

Si vedrà come avvicinare il gruppo parlando di attraversamento dei confini, di rifugiati, di inclusione e di esclusione. A volte il gruppo desidera soltanto trovare un capro espiatorio, ma molto spesso desidera includere, combattere e difendere dall'esclusione, difendere contro il rifiuto/respingimento. Il gruppo aiuta anche vari processi di crescita tramite la risonanza e il rispecchiamento. Presenterò un modello di lavoro nella comunità chiamato "modello sandwich" dove davvero lavoriamo in modo gruppoanalitico facendo un piccolo gruppo, un grande gruppo e un piccolo gruppo. Il grande gruppo è il "sandwich": questo modello, dopo molti, molti esperimenti, sembra funzionare in società diverse con problemi diversi.

Penso che al congresso ci saranno molti contributi della gruppoanalisi: le questioni della cultura, degli aspetti clinici e sociali, i problemi che attualmente affliggono l'Europa, l'America, Israele, l'Asia, i problemi dell'attraversamento dei confini.

Silvestri: Quali saranno i principali contenuti del Congresso di Berlino?

Friedman: Anche qui vorrei fare riferimento al pensiero della gruppoanalisi. Nella gruppoanalisi la questione principale è l'individuo. Per noi il gruppo è molto importante: quando si fa un gruppo, in realtà, si entra nel

gruppo come un'unità. E dal gruppo come unità si torna al gruppo, ovvero, si torna all'individuo. Ma è l'individuo ad essere in terapia e questo focus verrà considerato come un contenuto, perché ciò che importa è che l'individuo sia aiutato ad adattarsi alla nuova nazione, se prendiamo l'esempio dei rifugiati e non solo loro, ma anche del cliente o del paziente clinico, comunque lo si voglia chiamare. Ci sarà un oratore, qualcuno che dice: il paziente che entra nel gruppo è come un rifugiato nella società. La maggior parte degli argomenti riguarderanno l'intera società e gli individui, perlopiù i rifugiati e i soccorritori. Anche questi ultimi hanno estremamente bisogno di strumenti e supporto morale e sociale.

Al congresso di Berlino parleremo molto della formazione dei gruppoanalisti, le persone che faranno terapia, ci occuperemo di lavoro clinico e degli aspetti clinici del lavoro con i gruppi. E ci interesseremo di aspetti che si apprendono con l'esperienza: come si affrontano le separazioni nel gruppo? Come si affronta, in un gruppo stabile, il fatto che delle persone lasciano il gruppo e tutto sembra vacillare? Ho condotto un gruppo per quasi vent'anni e abbiamo affrontato simili questioni molte volte. Come usare questa formazione-esperienza in terapia, invece di sentirsi in pericolo e minacciati? Affronteremo moltissime questioni interessanti sia per i clinici, sia per altre persone interessate agli aspetti sociali dei gruppi.

Silvestri: Come sarà strutturato il congresso?

Friedman: Il congresso durerà quattro giorni, dal mercoledì al sabato; ogni giorno prenderemo in esame un tema. Il primo giorno lo abbiamo chiamato "inclusione ed esclusione", noi e l'altro, il che ha a che fare con le dinamiche dell'appartenenza. Per esempio potremmo chiederci che cosa significa per un sottogruppo di afghani essere respinti dalla propria nazione, dover fuggire per mettersi in salvo e arrivare in una nuova nazione: cosa significa questo dal punto di vista dell'individuo e della società esterna?

Il secondo giorno si parlerà di migrazioni, globalizzazione e transnazionalismo, temi che secondo noi sono trasversali tra tutte le nazioni. In tempo di pace non ci sono grandi differenze tra le nazioni, quando siamo in conflitto crediamo che ci siano invece enormi differenze.

Il terzo giorno sarà dedicato alla pratica della gruppoanalisi, ci occuperemo del come: come scegliere le persone, come dare inizio al gruppo, come fare, come mantenere il gruppo e questioni di questo tipo. La gruppoanalisi ha, tra i suoi aspetti principali, la caratteristica di essere dialogica: ha più a che fare con il permettere alle persone di dialogare piuttosto che il semplice disvelamento dell'inconscio e la mera interpretazione. Si tratta

quindi di affrontare la questione dei disturbi della relazione, perché i disturbi non riguardano esclusivamente l'individuo, ma anche le relazioni, in particolare le relazioni che si instaurano all'interno del gruppo e come utilizziamo in maniera terapeutica queste relazioni.

Il quarto giorno sarà dedicato al tema "una o molte gruppoanalisi?". Sarà il momento in cui parlare di cose nuove, di cose di un tempo, di ciò che funziona, di ciò che è "in" e di ciò che è "out". Desideriamo essere innovativi e stare al passo coi tempi ma nello stesso tempo vogliamo validare la nostra esperienza. Il congresso avrà inizio con una serata inaugurale martedì sera dal titolo "migrazioni e memoria". La professoressa Aleida Assmann porterà una relazione che riguarderà questioni legate ai rifugiati, alle persone espulse dai propri luoghi di origine. Molti di noi sono stati costretti a lasciare i propri luoghi d'origine, io stesso vengo da una famiglia di rifugiati. Non sono soltanto i rifugiati a trovarsi nella necessità di lasciare la propria città, i propri luoghi, e questi temi così attuali devono essere discussi.

Silvestri: Il congresso si terrà a Berlino. Perché avete scelto questo luogo?

Friedman: Berlino è una città fantastica, molto adatta e molto aperta ai temi che intendiamo trattare e visitata da molte persone. Penso ci siano elementi più profondi, forse persino inconsci, in questa apertura. Credo che la Germania, la nuova Germania e Berlino in special modo, sono il miglior esempio di come le cose possono cambiare in meglio. Perché ci sono anche tante cose che non sembrano cambiare in meglio, ma anzi peggiorano. Penso che la Germania, e in particolar modo Berlino, sia cambiata: hanno lavorato su se stessi, hanno elaborato il proprio passato. Un passato dove hanno agito il rifiuto, non soltanto l'esclusione, hanno rifiutato e annientato gli altri, hanno compiuto crimini spaventosi e cacciato via le persone. La mia famiglia fu cacciata proprio da Berlino. Come molte altre persone che sono state cacciate da altri luoghi. Non mi riferisco soltanto all'annientamento nei campi di concentramento, alla distruzione o alla seconda guerra mondiale ma, come nazione, hanno lavorato sul proprio passato. La seconda e la terza generazione hanno fatto un lavoro incredibile che i loro genitori non avrebbero potuto fare. E questo lavoro ha richiesto circa 50 anni, forse settant'anni dopo la guerra. E penso che ora la Germania sia, a livello inconscio, il luogo in cui dopo essere stati buttati fuori e rifiutati, veniamo inclusi e siamo i benvenuti. Ho la sensazione che per l'esperienza umana questo sia un processo molto importante. Non siamo nemmeno in grado di comprendere totalmente quanto importante sia per il capro espiatorio tornare nel gruppo che lo ha respinto, che lo ha reso capro espiatorio, venendo accettato. Dietro a una questione meramente tecnica si cela, in realtà, una

questione molto importante: che la società umana può cambiare, e che dopo aver perpetrato crimini orribili in un clima di distruzione e totalitarismo può diventare una società in grado di accogliere. Mi sembra che la Germania sia, in un certo senso, un modello di come si possa aiutare e invitare gli immigrati e io, come molti colleghi, pensiamo che quanto la Germania sta facendo per l'immigrazione sia qualcosa di molto significativo, sebbene ci siano anche molte persone che non la pensano in questo modo.

Silvestri: Pensa che i professionisti italiani potrebbero essere interessati a venire a Berlino?

Friedman: Credo che il congresso sarà molto interessante per gli italiani. Ho viaggiato molto negli ultimi vent'anni in giro per il mondo e ho osservato che l'Italia è una nazione in cui la terapia di gruppo è molto naturale. La società italiana ha qualcosa riguardante il familiare: credo che nella società italiana moderna ci si separi di più dalla famiglia e tuttavia si conservi ancora questo adattamento o sviluppo familiare di fondo che in qualche modo emerge quando si fa terapia di gruppo o gruppoanalisi. E poi per gli italiani sarà molto interessante discutere il problema dei rifugiati. Forse alcuni potrebbero avere problemi con la lingua: per favore, non dimenticate la componente non-verbale della terapia di gruppo e la componente non-verbale della partecipazione. Potreste non comprendere tutto, ma comunque comprendere molto anche se magari non capite una parola. Personalmente non ho mai incontrato un italiano che non capisse almeno un po' di inglese, per cui vi invito ad essere coraggiosi e a venire a Berlino.

Silvestri: Pensa che nella gruppoanalisi internazionale ci sia un interesse per quanto si va sviluppando in questo ambito e nella psicoterapia di gruppo in Italia?

Friedman: Direi che questo è il problema maggiore: siamo abituati a formarci all'interno di istituti che non sono poi così grandi. In questi istituti si è soliti insegnare una gruppoanalisi che poggia sempre su tre cardini: uno è la teoria, il secondo è la supervisione, il terzo è la terapia di gruppo personale. In alcuni luoghi in Italia è ancora possibile fare una terapia di gruppo psicoanaliticamente orientata. In molti posti invece credo sia difficile avere accesso a questo tipo di terapia. Ritengo che questo sia un aspetto importante: in Italia avete questa atmosfera e questo setting in cui potete crescere e successivamente diventare terapeuti di gruppo a cadenza settimanale o bisettimanale, il che rappresenta il completamento della terapia individuale. Il gruppo è davvero uno strumento di cura potente e credo che

la COIRAG e le altre scuole di formazione dovrebbero fare ampio uso della gruppoanalisi per approfondire ulteriormente la terapia di gruppo.

Silvestri: Ancora una riflessione sul modello europeo della gruppoanalisi, forse c'è una specificità...

Friedman: Forse vale la pena che dica qualcosa sulla gruppoanalisi. Ho trascorso moltissimi anni nella AGPA, l'Associazione Americana per la Psicoterapia di Gruppo, e insieme a colleghi americani ed europei abbiamo presentato il nostro modello di lavoro e ne abbiamo discusso periodicamente. Ci sono differenze enormi tra i clinici, differenti modi di lavorare con gruppi che si tengono una volta la settimana, si sviluppano determinati pattern e specifici modi di pensare.

Ma ci sono questioni che stanno alla base della gruppoanalisi che sono: la cura è fatta dal gruppo, dai membri del gruppo, un disturbo della relazione cura l'altro, un membro cura l'altro. Per fare questo il terapeuta deve imparare a lasciare molto spazio al gruppo, deve dare potere al gruppo. Non è un processo semplice, perché i terapeuti vogliono talvolta essere l'autorità, vengono da una condizione in cui sono l'autorità, sono stati la autorità. In una terapia diadica individuale il terapeuta è l'autorità. È poi indispensabile rendersi conto che in una terapia di gruppo il paziente viene aiutato di più dal gruppo che da qualsiasi interpretazione del terapeuta e per raggiungere questo bisogna imparare a decentralizzare. Credo che uno degli aspetti principali della gruppoanalisi sia proprio la decentralizzazione dell'autorità, che passa dal terapeuta al gruppo. Il terzo aspetto da sottolineare è che la gruppoanalisi è più dialogica, chiede alle persone cosa sentono e cosa pensano: riguarda sempre le relazioni e tutti, terapeuta compreso, entrano a far parte di queste relazioni.

Nella gruppoanalisi il terapeuta è il terapeuta nel gruppo, non è il terapeuta del gruppo. Questo significa che entrano a far parte del campo anche aspetti soggettivi e relazionali del terapeuta. I limiti di questa apertura si possono discutere, ma la cosa principale è che vi sia fiducia nella possibilità del gruppo di crescere e al gruppo si conceda molto spazio.

Il terapeuta in quanto tale è responsabile del setting e dei confini, mentre i membri sono responsabili della comunicazione, devono essere aperti, devono rispecchiare l'un l'altro, risuonare, avere uno scambio profondo e autentico. Direi che questi sono gli aspetti principali anche dei grandi gruppi, che vengono sempre più utilizzati sia nella formazione che nel modello sandwich per appianare i conflitti. Con questo modello io lavoro nelle città con 100, 200 partecipanti, magari per un intero pomeriggio con un villaggio, con un kibbutz, o con un'organizzazione, E penso che questi siano aspetti molto interessanti.

Silvestri: Un'ultima domanda: rapporti GASi e IAGP?

Friedman: IAGP sta attraversando un momento molto difficile e questo ha anche un'attinenza con le nostre relazioni. Tuttavia la GASi ne è stata uno dei membri fondatori. I membri fondatori sono stati Moreno e Foulkes sicché, tradizionalmente, psicodramma e gruppoanalisi occupano un posto ben preciso, naturalmente insieme alla terapia di gruppo americana che, come ho detto, penso non sia poi così diversa. Credo che la questione principale sia collaborare in qualche modo, soprattutto attraverso i contenuti. Spesso ai congressi dell'IAGP si incontrano molti relatori della GASi, così come all'interno dell'organizzazione. Ritengo che mettersi insieme e collaborare ha un potenziale enorme, tutto questo però deve essere fatto in tempi migliori!

Silvestri: Direi che questo è molto gruppoanalitico.

Friedman: Sì, sì, penso di essere un gruppoanalista!

Silvestri: Grazie dottor Friedman.

Friedman: So che lei verrà al congresso e che verranno molti altri colleghi. Siete invitati molto cordialmente! Ci sarà un grande gruppo in cui potrete persino parlare in italiano. Ogni giorno troverete piccoli gruppi, un grande gruppo e molte altre attività. Che troverete di sicuro molto interessanti. Quindi a tutti voi il mio benvenuto al nostro simposio, nella speranza che questo accresca il vostro interesse a divenire membri della GASi.